



**EMANUELE
MANZONI**
salesiano coadiutore

Don FAUSTINO BOEM

EMANUELE MANZONI

Salesiano Coadiutore

ricordi e testimonianze

Pro manoscritto

Un seguito imprevisto e imprevedibile di avverse circostanze ritardò tanto la pubblicazione di questa « memoria » su Emanuele Manzoni perché dei miei due carissimi colleghi cui la indirizzavo dal Brasile: uno, suo ultimo Direttore all'Oratorio, Don Giuseppe Giliberti, mancò tra i vivi il 10 maggio c.a., e l'altro, Don Andrea Perolari, già suo Direttore al Colle, fu trasferito dalla Direzione dell'Oratorio alla casa salesiana di Bra.

Però il valore delle cose dette in questa sofferta « testimonianza » resta inalterato e può forse acquistare — se la scorriamo con occhio di fede — un valore anche maggiore.

Lascio ora il manoscritto nelle mani del carissimo Enzo Spiri. È stato proprio lui che con un biglietto aereo mi comunicò, a soli pochi giorni di distanza, nel lontano Brasile, la morte di Emanuele. Sapevo che Manzoni non stava bene, ma proprio non pensavo che stesse così male da morire presto.

Anch'io ho dovuto unirmi ai Parenti, ai Superiori e Salesiani, ai tanti amici e benefattori ripetendo: « sia fatta la santa Volontà di Dio ».

Ho tentato anche di immaginare la larga partecipazione a questo nuovo lutto dell'Oratorio, e credo di non aver esagerato se l'ho accostato ai momenti più dolorosi di lutto per Valdocco sia vivo Don Bosco, come ai lutti più recenti e tristi in occasione delle perdite di veneratissimi Superiori, Confratelli e amici.

Penso che l'impareggiabile penna di Don CERIA non esiterebbe ad aggiungere il 34° profilo di un Salesiano Coadiutore secondo il cuore di Don Bosco... (oggi invero potrebbero essere ben di più).

Lutto ma anche « gloria » per il nostro Oratorio che a tanta distanza di anni mantiene ancor viva questa tradizione e « geniale creazione » del nostro Santo Fondatore. Chi non avesse ancora compreso la bellezza di questa « vocazione originale » basterebbe studiasse un pochino a fondo la stupenda realtà che il nostro caro scomparso incarnò in se stesso copiandola dalla più genuina e autentica tradizione salesiana.

Tante sono le Case, i Confratelli, i Superiori a cominciare dai « Superiori Maggiori » che oggi godono di aver potuto vivere alcun tempo con il nostro Emanuele; sono centinaia i testimoni dentro e fuori di casa nostra che possono condividere e documentare (e in parte a voce o per iscritto lo avranno anche già fatto) questa mia stessa idea e convinzione profonda.

Grande lutto ma anche grande gloria.

Gloria della sua terra natale, gloria di chi lo formò alla vita cristiana e salesiana, gloria di chi gli è vissuto accanto come amico, collega, confratello, Superiore, confessore...

Io che ho avuto la fortuna di vivergli ben da vicino e non per poco tempo, posso riassumere quanto sto per dire di Lui così: il suo nome « Emanuele » dalle Scritture (Is. 7,14 e Mt. 1,23) è tradotto: « *Dio con noi* ». Emanuele Manzoni (Si licet parva comparare magnis!) lo si potrebbe tradurre « Don Bosco con noi ». Una esagerazione?! Una profanazione?! Assolutamente no, se completiamo la nostra traduzione in questa maniera: « *Don Bosco e l'Ausiliatrice con noi* ».

Nese di Bergamo, Becchi di Castelnuovo, Colle Don Bosco, Torino, Roma e molte Case Salesiane d'Italia e tanti amici sparsi nei cinque Continenti possono testimoniare tutto questo che sto scrivendo.

Avvicinarsi e essere avvicinati da Lui era come avvicinarsi alla luce, al fuoco, all'amore: la parola, il gesto, la profonda comprensione umana, il sorriso e la tristezza si alternavano a seconda delle circostanze e degli individui che incontrava nel suo camminare diritto senza esitazioni, verso la virtù, meglio: verso la perfezione della virtù.

Quando riconosceva o gli si faceva conoscere un errore non si impermalosiva no, sapeva approfittarne sempre, anche ringraziando.

Davanti a certe insinuazioni acerbe, critiche amare, davanti a tante affermazioni affrettate o esagerate e alle varie deviazioni correnti tristi e sofferte, in alto e in basso, nei dubbi che non poche volte lo tormentavano per non aver saputo o potuto fare quel bene che Don Bosco avreb-

be fatto al suo posto...: l'invocazione prima, filiale, costante a Lei: l'Ausiliatrice Mamma e Regina.

Le Regole e i Superiori per lui erano « Bibbia » libro di Dio senza troppe discussioni o epicheie. Camminò e quanto, su questa strada, la unica ben sicura... a piedi, a cavallo, con i buoi, in bicicletta, in motorino, in auto, camion, pulmino (quanti!), su strade asfaltate e soprattutto « non asfaltate », in salita e in discesa, di giorno e di notte, col caldo e col freddo, col tempo più perverso e nei contrattempi più inattesi, in pace e in tempo di guerra, con salute e tante volte anche febbricitante, ammalato... sempre per realizzare una unica volontà, quella del Signore manifestata in quella dei Superiori, e non poche volte solo per semplice intuizione umana o « per ispirazione » dall'alto.

Sì tutto questo può mostrare la intensa vita di « lavoro e temperanza » di questo umile Salesiano Coadiutore degno continuatore degli esempi dei Servi di Dio: Artemide Zatti e Simone Srugi; del cieco delle vocazioni: Battista Uggetti, o del portinaio provvisorio dell'Oratorio: Marcello Rossi.

Come si sentiva felice di aver seguito Don Bosco e di averne goduto la stima incondizionata nella persona dei venerati suoi Successori, dei vari Ispettori e Direttori salesiani che nei suoi 44 anni di Professione Religiosa venerò, amò, obbedì non poche volte anche « eroicamente » cioè solo per spirito di fede.

La Madonna era tutto per lui e lui fu tutto della Madonna come aveva imparato dalla buona Mamma e come voleva Don Bosco: quanto godeva di condividere col nostro Papa il « Totus tuus, o Maria ».

Ci insegnò ad assistere gli ammalati con la delicatezza che solo un cuore materno e fraterno può avere: Piossasco e poi Bagnolo, il Cottolengo, il San Luigi, le Molinette, la clinica Martini..., il Civico di Chieri... Ospedali e cliniche di Torino e dintorni ma non solo essi: molte case private pure, sono documento vivo di questa sua delicatezza e amor cristiano.

Ci insegnò a partecipare ai lutti scavati dalla morte sgranando Rosari e Rosari, compartecipando con le famiglie come non avrebbe saputo fare meglio neanche un membro delle medesime, insegnandoci pure a tener cura delle Tombe in Cimitero ove egli, per quanto le molteplici sue occupazioni glielo permettevano, si recava, e non da solo, a pregare, ricordare, meditare.

Ci insegnò ad aiutare i poveri: lui per tanti anni « provveditore » soccorrendoli col cuore, con la preghiera, con la parola e, nei limiti permessi dalla Regola, anche col portafoglio e la « dispensa » (*sic*). Le Conferenze di San Vincenzo dell'Oratorio ne sanno abbastanza e gente privata, conosciuta solo da Dio e da lui, hanno eloquentemente parlato nell'ora suprema davanti al Tribunale del Giudice Divino.

Pochi invero hanno ricorso ai servizi di questo umile figlio di San Giovanni Bosco senza riceverne per lo meno vantaggio spirituale: quante pratiche burocratiche, civili ed ecclesiastiche per sussidi, lasciti e testamenti, traslochi e viaggi... espletate in ore difficili e angustiose per indigenti, inesperti, necessitati... e il più delle volte per puro amor di Dio.

Ci insegnò a voler un gran bene alle nostre « mamme » e ai nostri Parenti... con quell'amore soprannaturale che cerca prima il Regno di Dio e la salvezza dell'anima (Lc. XII,31).

Tra le centinaia di Confratelli e alunni da lui conosciuti e amati: quelli specialmente che hanno avuto l'occasione di presentargli anche solo una volta e per breve tempo la propria « mamma » o i propri familiari sono unanimi nel testimoniare che il buon Signor Manzoni soleva poi e amava considerarsi proprio come uno di famiglia.

Per le « mamme », i papà e i nonni in particolare era di una tenerezza incantevole. Non mancava mai la buona parola illuminata dalla fede; anche per questo, io personalmente e tanti con me gli volevamo un bene dell'anima.

Ci insegnò a essere perseveranti nella nostra « vocazione » anche eroicamente se occorre, quando intorno a noi si fa buio e si resta isolati, nell'amarezza, nello sconforto, nel dubbio, nel pianto.

Tanti ritornarono sul retto sentiero della vocazione cristiana e anche religiosa... perché « Manzoni » lo desiderava, perché lui (in nome del Signore e di Don Bosco) lo voleva (*sic!*).

Ci insegnò a rispettare e a venerare i nostri Benefattori, tutti i benefattori della Casa Salesiana (e sono parecchie quelle per cui passò...) e delle Opere di Don Bosco in genere, con una premura, delicatezza, affettuosità che lasciavano incantati.

In molte grandi città, in minuscole borgate, nei dintorni di Nese e nelle colline che circondano la Casetta dei Becchi: a Morialdo, in Val Martina, a Mondonio, a Buttigliera, specialmente a Castelnuovo, a Capriglio, a Montafia, a Soglio... ad Asti era segnato sempre il suo passaggio come una benedizione (Act. X,38).

E c'era chi ne aveva invidia (santa più o meno!), e c'era chi poteva pensare anche male, ma la integerrima retitudine dell'uomo e del Religioso, se talvolta ne rimaneva scossa lasciandolo nel dubbio o in perplessità, ne uscì sempre vittoriosa: appoggiandosi senza reticenze e condizionamenti sul consiglio del Superiore o del Confessore quando occorreva, come un bambino si confida con la sua mamma, e tenendosi ben fermo nello spirito di orazione che lo accompagnò costantemente fin sul letto di morte.

Abbiamo imparato questo ed altro ancora dal nostro caro Manzoni « Emanuele »: Dio, Don Bosco, l'Ausiliatrice con noi.

Chi non ricorderà la sua devozione Eucaristica quando (molto prima delle attuali comodità di orario) si presentava per ricevere la Santa Comunione digiuno, — anche a sera inoltrata — dopo estenuanti ore di guida, di preoccupazioni e di gravi pericoli?!

Quelle « Via Crucis » festive dopo i Vespri della Domenica, o durante gli Esercizi Spiritualì: da solo o insieme a giovani e Confratelli molte volte da lui stesso invitati o trascinati dal suo buon esempio.

E quelle belle, pulite barzellette stile « Alessandro Manzoni » il suo indimenticabile illustre e allegro fratello, omonimo del più illustre conterraneo e scrittore?! ...

Davvero anch'io posso affermare: non lui con me, ma io con lui e con « loro » mi sentivo migliore, più zelante, più salesiano: *Grazie Emanuele, Grazie Alessandro!*

La tua vita, Manzoni, fu un Rosario continuo e se i Confratelli, negli anni 1948-'49, in casa ripetevano tante invocazioni MAC ad ogni giro delle « Offset » o ad ogni battito del « mettifoglio » delle antiche « Nebiolo » della Tipo, della Lito, od anche ad ogni punto metallico della Legatoria e ad ogni scatto o punto di Retino dei Fotoincisi: tu, fuori di casa, gareggiavi col tuo « conta-chilometri » forse lasciandoci ben indietro tutti quanti.

L'accento ai Laboratori dell'ISAG va completato con l'apporto delle « Arti Sussidiarie », della Prefettura e della « Campagna »: la gloriosa e faticosa « Scaiota » con tutti i suoi successivi sviluppi e adattamenti. L'origine della tua magnifica vocazione sta proprio anche qui nella *Cascina « Damevinò »*: prima scuola dei « Catechisti per le Missioni Salesiane » ideata e voluta dal Servo di

Dio Don Filippo Rinaldi e da Don Ricaldone. Ti sei trovato qui come in famiglia, vivevi tanto bene tra di loro: i catechisti, gli agricoltori eredi diretti dei sudori e fervori campestri e catechistici di Giovannino, di Giuseppe, di Antonio e di Mamma Margherita. Fu l'Obbedienza che ti pose tra le mani prima le redini di un carro agricolo, poi un manubrio e finalmente un « volante » dal quale non ti separasti mai più... se non per « volare » in alto dove ci stai aspettando.

* * *

— E con gli ospiti?!

— E nelle passeggiate della Comunità?!

— E durante le vacanze estive?!

— E nella vigilia e nella antvigilia delle Feste?!

— E nei giorni di nebbia, di neve, di pioggia dirotta... o nei momenti tragici di qualche disastro o incidente?!

Il Signor Manzoni, « Provveditore » come era di una grande Comunità di Confratelli e di giovani, dislocata in aperta campagna, articolata in vari settori, non poche volte di esigenze contrastanti, in tempo di pace e soprattutto in tempo di guerra: quando non era solo il pane che mancava o il sale... ma la carta, gli inchiostri, il carbone, la legna, il carburante, i macchinari, i trasporti per le consegne e i prelievi dei vari Laboratori, della Casa, della Campagna, della Lavanderia, della Cucina...: il Signor Manzoni fu sempre in prima linea senza che glielo comandassero

o lo supplicassero. Non c'era « vacanza pre-fissata » per lui e lo si notava subito quando la malattia lo fermava di botto in forzato riposo imposto dal Medico o dai Superiori...: ma anche allora era come fosse sempre in casa avendo in generale già previsto e provveduto a tutto e a tutti predisponendo accuratamente ogni cosa.

Era fatto così; quello era il suo posto: servire gli altri dimenticando persino se stesso, realizzando in pieno il detto di Gesù: « Non sono venuto per essere servito ma per servire » (Mc. X,45).

Questo il ritratto vero del « nostro Emanuele ».

— E con i « pellegrini e i pellegrinaggi » quando fu incaricato anche dello storico Santuario di Maria Ausiliatrice davanti alla Casetta di Don Bosco con l'annesso negozio di « Oggetti e ricordi religiosi »?

Fu a fianco dei primissimi Rettori: in particolare di Don Virginio Battezzati, di Don Molas..., Don Farina... fino al ritorno di Don Gioioso, apprendendo, collaborando e aiutando in ogni maniera. Si preoccupava del ricevimento, della sosta, dell'accompagnamento; dai servizi logistici e sanitari al suono delle campane, dalle Funzioni di Chiesa alle Sante Messe, alle Confessioni: e tutto questo anche nelle ore più incommode senza preavviso.

Avrebbe voluto, e riuscì in parte a realizzarlo, più spazio, migliori attrezzature, più ricca scelta di « Ricordi » pratici, devozionali e catechistici...

Curò sempre con ogni attenzione le tradizionali feste del Rosario che dal 1848 a tutt'oggi rinnovano al Colle il fervore della presenza di San Giovanni Bosco e dei suoi primi figli.

Se fosse dipeso solo da lui le avrebbe trasformate in una vera « festa di popolo » attorno alla Regina e Mamma, fondatrice dell'Opera Salesiana.

Cointeressava tempestivamente Parroci e Parrocchie dei dintorni con i « manifesti » e inviti personali, riuscendo a ottenere grande partecipazione spirituale e festiva quasi come ai tempi del Santo.

Dal momento dei primi annunci ufficiali della costruzione del Nuovo Tempio a tutt'oggi: a quante iniziative non pose mano, quanti suggerimenti ben indovinati non diede, quanto spirito di collaborazione con gli incaricati ufficiali: le varie Imprese e Ditte (gli Stura di Genova ne sanno qualcosa), gli architetti, gli ingegneri, i geometri, gli operai, i numerosi fornitori... talvolta fino forse a parere pedante; non poche le offerte passate per le sue mani e soprattutto tante e tante preghiere devote e piene di fede a San Giovanni Bosco.

La realizzazione magnifica di « oggi » fu sempre presente, anche più grandiosa e completa, nei suoi sogni come nel desiderio di tanti Confratelli, Amici, Benefattori e Superiori di « ieri ».

C'è da pensare che al suo primo incontrarsi nell'al di là... con i venerati Superiori Maggiori gli sia scappata (secondo Don Molineris di f.m.) l'ultima notizia segreta: « Finalmente il Tempio

del Colle sarà completato e anche con la « *Casa degli Esercizi e del Pellegrino* » e con i 15 piloni del Santo Rosario.

— E con gli intimi « in orazione »?! ... Qualcuno potrà anche dire « in conversazione »?! ... riferendosi al famoso ritorno in macchina da Roma: quando — dopo aver pregato e conversato lungo tutto il percorso, — arrivato nei cortili del Colle, continuò, dopo il rituale *Maria Auxilium Christianorum* o.p.n. finale, con l'inseparabile compagno di viaggio a discutere e conversare per più di una ora... (*sic!*).

Forse l'argomento lo richiedeva ma anche l'allegria compagnia alleviava la faticaccia di viaggiare molte volte da solo, obbligato a parlare con l'Angelo Custode e i molti Santi suoi Protettori.

(Certo che non la vincevano con te neanche i più ostinati e... lunghi predicatori! - *Nota mia personale*).

— E con i tuoi arcicarissimi di Nese?! Qui il discorso si farebbe libro carico di profumo gentile, di ardore apostolico, di amore per le anime. Per te tutta Nese era come una sola grande famiglia, dintorni compresi fino a Leffe o a Tirano... insomma fin a comprendere tutto il Bergamasco per lo meno.

Aver realizzato (d'accordo con l'impareggiabile « sacrestano d'oro » il buon Papà Giacomo Rocchi), l'intronizzazione della statua di San Giovanni Bosco nella splendida Parrocchiale di Nese (dopo non poche peripezie e tantissime preghiere, Rogazioni comprese), fu un successo pastorale che

strappò una benedizione particolarissima del Santo su tutti i vivi e i Defunti, sulle Autorità, sul venerando Clero, sulle Vocazioni e sulla balda gioventù: Don Bosco però non si è lasciato vincere in generosità.

Il tuo incontro nell'al di là con i tuoi Parenti e Conterranei deve aver segnato un'ora storica negli Annali di San Pietro: certamente fu una insolita tremenda confusione, un corri corri non inferiore al tuo incontro con i venerati Superiori Maggiori..., con i tuoi Direttori e Ispettori..., il tuo Maestro di Noviziato, con i tantissimi tuoi amici salesiani e specialmente con i 37 Defunti e più del Colle Don Bosco: Figlie di Maria Ausiliatrice, Famigli, Exallievi; Becchi, Morialdo, Mondonio, Montafia, Soglio, Buttigliera e... Prazzo: compresi.

— E con gli Ex-allievi?!

Una trattazione a parte: una epopea di dolci ricordi, di incontri ufficiali e soprattutto « personali » nel vasto orizzonte di tutta Italia, infoltendosi enormemente nelle vicinanze del Colle e di Torino. Non aggiungo altro: non voglio sciupare in povere parole il tantissimo che qualcuno dovrà pur dire e scrivere.

* * *

Se un Direttore della tempra di Don Gioioso, in 12 anni ininterrotti di governo al Colle poté fare tutto quello che così bene ha fatto, realizzando fedelmente il pensiero del Successore di Don Bosco (dico questo senza, per carità!, offendere

nessuno o diminuirne meriti e benemerenze ma anzi evidenziandone doti e contributi personali), mi sento in grado di affermare che — a parte la Grazia di Dio, l'assistenza provvidenziale della Madonna e i 4 miracoli giornalieri che Don Bosco faceva in nostro favore (così diceva Don Castelletti di s.m., ricordi?!), — lo si deve anche a Te insostituibile suo braccio destro, dentro e fuori casa: a Te Salesiano Coadiutore nel più vero e pieno senso delle due parole.

È per questo che subito all'inizio di questa mia lettera-fiume mi richiamai alle figure e ai compiti svolti attorno a Don Bosco da quei 33 modelli di vita salesiana.

Pensare a Don Bosco senza pensare adeguatamente al ruolo svolto con lui e intorno a lui dai suoi « fidi » Coadiutori, è comprenderlo a metà, o meglio non comprenderlo affatto.

Pensare al Signor Don Ricaldone e a Don Gioioso... (per nominare solo gli esponenti massimi) e lasciare nell'ombra il Coadiutore Salesiano personificato così bene in questo caso da Emanuele Manzoni: è ignorare uno dei lati più belli e più entusiasmanti della « magnifica comunità salesiana » sorta sul Colle natio di San Giovanni Bosco.

Chi dovrà scrivere la pagina d'oro della storia salesiana del Colle Don Bosco o della vita e delle opere del suo primo Direttore — senza tradire la verità — non potrà ignorare tutto questo.

Lo stesso dovrà fare lo storico dell'Ispettorato Centrale e « mutatis mutandis »... questo lo si può e deve dire anche della gloriosa Comunità

dell'Oratorio ove il ruolo del Nostro e dei « numerosissimi altri Confratelli Coadiutori » fu sempre tanto delicato, sofferto e prezioso.

Certamente non si sono sentiti offesi per nulla, né in alto né in basso, quando al fine di migliorare ogni cosa: alle redini, al timone o al volante si aggiunse un braccio e una mano così esperta, prudente e sicura come la tua che voleva e sapeva arrivare a tutto e a tutti senza offendere seriamente, per cattiva volontà, alcuno.

* * *

M a n z o n i !

Il « crocifisso missionario » me l'hai invidiato, lo hai invidiato ai numerosi Confratelli e colleghi che lo ricevertero non poche volte anche alla tua presenza... Lo hai chiesto ripetutamente anche per iscritto ai Superiori Maggiori. Ma per te una croce forse più pesante delle nostre (certo della mia... anche se confinato in questo remoto angolo dell'immenso Brasile...) te l'ha posta sulle spalle il Signore e non l'hai mai rifiutata. Fu la tua vita una « via dolorosa » per tanti motivi a cominciare dalla precoce orfanezza per la morte del Papà; il peso di tante altre croci sovrapposte a questa ti ha fatto cadere talvolta sfiancato; ma Lei, la Madonna, che ti accompagnò visibilmente fino a pochi anni fa con la presenza della *tua adorata mamma*, finì per prenderti Ella stessa in braccio definitivamente quando non ne potevi proprio più ed eri ridotto, come si dice di Don Bosco, a uno straccio di salute, consumato più che dalle malattie dal troppo lavoro e dal desiderio di fare sem-

pre meglio per servire il Signore nella persona del prossimo.

Ricordati che MISSIONARIO tu lo sei stato favorendo (e pochi più di te « provveditore » e « camionista »... in tempi ben difficili e pericolosi!) servendo, facilitando la famosa « Crociata Catechistica »; potenziando e diffondendo con ogni mezzo l'ancor vegeto e rinomato « Bollettino della Casa Nativa »... prima, e del « Nuovo Tempio » poi.

Senza parlare qui del « Bollettino Salesiano » di cui fosti dalle scuole elementari fino agli ultimi giorni di vita assiduo lettore e attivo propagandista.

Il tuo apporto personale all'ISAG e in parte alla SEI, alla Tipografia dell'Oratorio e in modo speciale alla Libreria Dottrina Cristiana e alle Filmine Don Bosco..., ha del prodigioso. Non so se qualcuno ha già tentato di fare il calcolo dei quintali di materiale grafico — sempre per la Buona Stampa — trasportati nei tuoi andirivieni per il Piemonte e per l'Italia..., forse ci avviciniamo al peso del mondo che San Cristoforo portava sulle sue spalle: vero?!

Manzoni, che cosa vuoi di più?!

Quando l'ELLE DI CI e il Centro Catechistico Salesiano penseranno di dare ai suoi intrepidi pionieri un segno, una distinzione « a ricordo » penso che tra i primissimi il tuo nome non mancherà a lustro di quella grande schiera di eroi silenziosi e nascosti che Don Bosco amava chiamare « pusillus grex » (Lc. XII,32 e M.B. XVI,313)... piccolo gregge che farà parlare di sé il mondo intero.

Tutto questo ci fa ben sperare (e qui scrivo a nome di tutti i tuoi compagni e Confratelli Missionari) un ricordo particolarissimo alla Vergine Ausiliatrice e a Don Bosco perché anche noi i Missionari viventi e i futuri che ci seguiranno — partiti dall'umile Casetta dei Becchi — possiamo perseverare sino alla fine seguendo un po' più generosamente i tuoi esempi.

Grazie, Emanuele, per quanto hai fatto e desiderato di fare per le Missioni e per ciascuno di noi.

* * *

E m a n u e l e !

Quanti — ripeto, ma di proposito — devono a te la loro vocazione o per l'impulso da te ricevuto nell'accoglierla o per l'incoraggiamento e l'aiuto efficiente avuto da te nel perseverare in essa.

Ora che sei con Dio e con Don Bosco *ottienci* dalla Vergine Ausiliatrice e da San Giuseppe... quelle vocazioni sante e tante per le quali abbiamo lavorato e supplicato insieme quando eri tra noi al Colle, all'Oratorio, con gli Exallievi, con gli allievi: animatore nelle Compagnie, nei Gruppi, nelle Riunioni Plenarie e negli Incontri, nei Ritiri Spirituali, nell'Associazione dei Confratelli, nelle Sante Messe alla Casetta, negli Esercizi Spirituali, nelle Accademie solenni e grandiose o in quelle spontanee e improvvisate durante i passeggi settimanali, nelle serate del mese di maggio, nei grandi Teatri, nelle chiassose e spensierate Gite Alpine o nelle « speciali vacanze anticipate » con i « canonici e il Vicario d'oro di Prazzo ».

Ottieni Vocazioni sacerdotali, alla Vita religiosa e missionaria maschile e femminile, ottieni particolare forza alle tantissime vocazioni alla Vita Cristiana da te particolarmente incoraggiate e sostenute.

Non ti ricordi più come facevi con i « fornitori » anche più esigenti, restii e lontani?! Con gli amici di Nese, di Castelnuovo, di Asti, di Torino... con certi Industriali e persone di alto rango, con i tanti Commercianti che nella tua molteplice attività giornaliera incontravi frequentemente, con le umilissime donne di casa e la buona gente dei campi e di officina...: quante buone parole seminate e che ora puoi rendere anche più feconde dall'alto.

Ottieni Vocazioni come la tua, vocazioni adulte e vocazioni giovanili, cuori consacrati e seriamente impegnati nel servizio di Dio e del prossimo in patria e in terra di Missione, vicino all'altare o in mezzo al mondo.

Ottieni a noi di perseverare fino alla fine: a noi Preti e a noi Coadiutori; noi vogliamo venire con te. Ce lo siamo seriamente promesso. Ora non mancare Tu che sei già arrivato in *cima* all'ALPE in cordata dietro i veneratissimi e carissimi che di poco ti hanno preceduto.

Questo te lo chiede un prete che ti è sempre stato fraternamente a fianco e che vuole come tanti altri, grazie a Dio, essere tutto di Don Bosco per essere sempre di Maria e di Gesù; te lo chiede perché ti ha sempre stimato e perché ti vuol ringraziare una volta per tutte pubblicamente proprio per la stima e venerazione sincera, pro-

fonda con cui nella tua vita hai sempre rispettato, amato e difeso, — anche vivacemente, fortemente quando era necessario, — il sacerdozio personificato nei tuoi venerandi Parroci e Curati, nei nostri Superiori e Sacerdoti, mentre forse non tutti noi « preti » abbiamo ricambiato sempre con la stessa stima, rispetto e amore te semplice cristiano o umile Coadiutore salesiano.

* * *

I Superiori Maggiori: il Signor don Ricaldone, il Signor Don Ziggiotti, il Signor Don Ricceri, il Signor don Egidio Viganò... con i Membri del loro Consiglio Superiore, vari Signori Ispettori vivi e Defunti possono ben a ragione parlare dei servizi prestati impeccabilmente e con sacrificio personale non sempre piccolo e passeggero da questo Salesiano Coadiutore che non per nulla accostammo fin dall'inizio ai 33 descritti autorevolmente e magistralmente da Don Ceria.

Il Documento Ufficiale dell'attuale Rettore Maggiore sul Coadiutore Salesiano (*Sua proiezione geniale nella storia, nell'oggi e nel domani della nostra grande Famiglia Religiosa*, Atti del Cap. Sup. N° 298, ott.-dic. 1980) trova nella vita di Emanuele Manzoni una piena lucidissima realizzazione: Lui che riconoscendosi di origine ben popolare, di limitate qualificazioni per studi e corsi frequentati e non perché non lo volesse, lo avrebbe desiderato tanto... (invidiava santamente in questo i giovani Confratelli del Magistero Professionale che avevano tanta comodità di mezzi e di tempo per lo studio e la propria prepara-

zione culturale, religiosa, tecnico-professionale salesiana), Lui conseguì sfiorare, — *Deo et Virgine adiuvante*, — la qualificazione più alta e più ambita della vita salesiana: *la Santità*.

Eccolo ritratto in uno dei passi più significativi del citato Documento:

« La " *dimensione laicale* " (del Salesiano Coadiutore) non ammette poi un aspetto " *negativo* " (quello di non essere sacerdote) e una *attitudine " passiva "* (aspettare gli ordini per collaborare), come se egli fosse solo un strumento nelle mani di altri, no. ... Il Salesiano Coadiutore è caratterizzato da un dinamismo positivo proprio di un socio attivo e corresponsabile anche nell'inventiva e nella programmazione apostolica: egli esprime di fatto un aspetto essenziale della propria vocazione salesiana » (A.C.S. n° 298, p. 16).

E meritano ancora risalto i Numeri 8 / 8,1 / 8,2 / 8,3 del discorso di Chiusura del Capitolo Generale, pronunciato dal Rettor Maggiore, Rev.mo Don Egidio Viganò, il 12 maggio 1984: la vita del « Nostro Emanuele » mostrò quasi alla perfezione quanto il Superiore afferma e quanto resta codificato per sempre nelle « Nuove Costituzioni e Regolamenti Salesiani ».

Il « nostro » è fotografia vivente di quel mirabile testo, scritto sotto dettatura dello Spirito Santo.

* * *

Anche a costo di ripeterci, specifichiamo meglio alcuni momenti della movimentata vita salesiana del « Nostro »:

* Durante i bombardamenti di Torino impegnato con altri eroici Confratelli nel laborioso e delicato trasferimento della Crocetta a Bagnolo;

* Nel trasporto dei « nostri Santi » e del taumaturgo quadro di Maria Ausiliatrice al Colle e nel loro glorioso ritorno a Torino: il 13 maggio 1945;

* Nell'approvvigionamento del vitto quotidiano durante tutta la guerra sotto l'egida dell'impareggiabile Signor Don Paolo Valle per le Comunità dell'Oratorio, del Colle e di altri richiedenti... affamati, continuando nel frattempo l'andirivieni quotidiano per il tutto di cui necessitavano i Laboratori e la Casa del Bernardi Semeria, (già sufficiente di per sé per sfiancare più di un individuo);

* Nell'affannosa e rischiosa ricerca dell'eroico Don Molas (31-1-1944), impegnato sul doppio fronte dei Nazi-fascisti e dei Partigiani, condotta a buon termine — grazie alla Madonna e a Don Bosco — ma non senza due funerali: uno dei quali del carissimo Signor Cabiati rappresentante fisso della Ditta Stura di Genova per le costruzioni sul Colle Don Bosco. Lo ritrovammo (c'ero anch'io assieme a Manzoni) a Sessant presso Asti che cercava di incontrare un mezzo per il trasporto dei due morti fino a Montafia e al Colle. Egli si era salvato dal mitragliamento aereo gettandosi contro il radiatore della sua Balilla sfioracchiata da vari proiettili. Fu un ritorno a piedi sull'imbrunire per la strada coperta di neve, spingendo il carretto a mano col triste carico, pregando. La corta mantellina di soldato, che Don Molas indos-

sava quel giorno sopra la veste, fu pure traforata, senza minimamente ferirlo, dalla mitragliatrice assassina manovrata dall'aereo pirata che lanciò anche una bomba sulla casetta a lato della strada ove l'auto aveva frenato cercando così di eludere, ma invano, quella pazza incursione. Questa mantellina che è stata gelosamente custodita presso una famiglia di Morialdo (documento eloquente dell'ardimentoso gesto per salvare due vite umane), ora è presso l'Istituto del Colle.

Don Molas, e non solo in questa occasione, fu salvo per grande protezione celeste. Era il giorno della festa di San Francesco di Sales, 29 gennaio 1944, che lui invocava come suo protettore personale;

* Dando la sua attiva collaborazione nei Festeggiamenti annuali della Basilica di Maria Ausiliatrice e in occasione delle solenni Beatificazioni e Canonizzazioni di San Domenico Savio e Santa Maria Domenica Mazzarello;

* Ininterrotto fu il suo diuturno contatto con l'Economato Generale nei suoi vari reparti e sotto la forte tutela e vigilanza paterna del venerato Signor Don Giraudi;

* Diede apporto intelligente e amoroso per lo studio e la realizzazione dei progetti del NUOVO TEMPIO al Colle con la sudata e dura sistemazione dei terreni e strade viciniori; in questo lungo e difficoltoso lavoro diede man forte agli intrepidi e sacrificati Confratelli espressamente incaricati, affiancando esperti, tecnici e i Superiori; molto gli valsero la tanta amicizia e familiarità con la buona gente del posto e con le locali Autorità.

* Non mancò pure la sua presenza attiva, ma sempre discreta e apprezzata, nel trasferimento dei Superiori Maggiori da Torino a Roma, come pure nell'attuale riordinamento della « Casa Madre » e della Basilica con le varie adiacenze, così come oggi si incontrano.

A tutto questo e a ben altro ancora prestò la sua opera, il suo personale sacrificio, la sua incondizionata dedizione assieme s'intende — e ripetiamolo ancora una volta — ad altri carissimi Confratelli Coadiutori e Sacerdoti non meno coraggiosi ed esemplari di lui: tutti insieme agendo senza pretese di remunerazioni speciali o dei tanto in voga oggi: scatti burocratici, aumenti di salario, trasferte, ferie straordinarie e 13.me aggiunte... ma solo e sempre « *tut par Dum Bosc* ».

Le case della Crocetta, del Rebaudengo, dell'Agnelli, di Canelli, tutte le 17 e più case della Centrale, varie della Subalpina e Novarese... (ASTI merita una citazione speciale con l'indimenticabile e sacrificatissimo Don Alfredo Marcoz, *il Don Bosco di Asti*, che potrebbe formare un capitolo a parte...) lo videro prestarsi per gli aiuti più svariati e i problemi più scottanti: prima, durante e dopo la guerra, con le Autorità di ogni colore e a tutti i livelli. Molte volte bastava la sua presenza o il suo nome per avviare, aggiustare, sollecitare o concludere il meglio possibile ogni cosa.

Un accenno particolare meritano i servizi prestati, in maniera ben discreta e sempre delicatamente, tra un impegno e l'altro dei suoi già nu-

merosi doveri, alla Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice quando era ancora a Torino; aggiungendovi Arignano, Casanova e soprattutto i servizi ordinari e straordinari alla Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Colle Don Bosco: prima aiutando a preparar loro la casa, poi a sistemarla e a mantenerla il meglio possibile funzionante e funzionale nei suoi vari reparti: Cucina, Dispense, Laboratorio di cucito, Lavanderia, Soggiorno...; usando riguardi speciali per il Museo Missionario con l'impareggiabile Suor Antonietta, Don Molfino, Don Munari e il Signor Bevc Giuseppe, sognando sempre con loro una migliore e definitiva sistemazione, ripetutamente promessa dal primo organizzatore di tutta questa preziosa Documentazione Missionaria Salesiana mondiale: Don Ricaldone.

... Insomma non c'è angolo o attività salesiana a Torino e al Colle, in parte a Roma e alla Casa Paterna di Castelnuovo, al Noviziato di Villa Moglia o ad Asti cui non abbia anch'egli posto mano riuscendo a migliorare cose e persone.

Rileggendo e ripensando anche alla svelta, mi ritornano in mente cento altre cose che accaddero e che lo ebbero o come protagonista o come *non ultimo* integrante responsabile. Di alcune abbiamo già accennato. Lascio ad altri e ai carissimi di quei tempi che mi leggeranno segnalare, aggiungere, riordinare, correggere e far meglio:

- I camions di derrate, di carta e di inchiostri... rovesciati lungo la discesa di Buttigliera...

— senza morti per il solito intervento del miracolo giornaliero di Don Bosco —;

- I camions di patate americane o di giovani aspiranti raccolte e raccolti nel Veneto e arrivati felicemente, dopo mille peripezie, al Colle;

- Le notturne irruzioni nei Comuni vicini per la difesa della D.C. nello storico 18 aprile 1948;

- Gli andirivieni per la ricerca di una villeggiatura alpina adeguata alle necessità della nostra grande casa;

- Le incredibili manovre per ottenere l'installazione delle ultime scoperte agricole (*Gas Metano*) nella nascente « Scuola Agricola Giovanni no Bosco » e per l'acquisto e trasporto degli attrezzi, macchinari o dei capi bestiame più fruttiferi dalle ricche tenute dei Corbellini in quel di Pavia e d'intorni;

- La costruzione della nuova Scuola Agricola con le stalle modello e il relativo trasferimento dell'antico Forno della Scaiota nel seminterrato dell'Istituto con la laboriosa sistemazione dei Laboratori Sussidiari e « Garages » nel prolungamento Zanini e Compagni;

- La definitiva demolizione della Cascina Damedino con la tragica morte dell'indimenticabile Don Castagna;

- La preparazione e la posa della Prima Pietra del Nuovo Santuario a San Giovanni Bosco;

- Il trasferimento e il trasporto della Libreria Elle Di Ci nei sotterranei della Basilica all'Oratorio e la successiva sistemazione a Leumann: paradiso e... purgatorio del Catechismo e di tanti

cari amici delle nostre prime battaglie sul Colle del Catechismo e dei Coadiutori;

- Un costante e laborioso interessamento per la buona ospitalità dei Pellegrini — sempre in aumento — anche nel 1° Alberghetto degli Agagliate Giuseppe, Maria e Figli, reso poi più funzionante e operante sotto l'attiva, interessata e volonterosa direzione di Piero e Giuseppina Faccio e Famiglia. Con il « *loro Manzoni* » continuarono a « sognare » sempre la futura « Casa del Pellegrino », promessa fin dai tempi dell'Istituto Bernardi-Semeria, e oggi — a quanto pare — in via di realizzazione definitiva. Sarà una ennesima vittoria del « Nostro » e di... Piero!

- Anche col suo appoggio e consiglio si realizzò il vasto piazzale sull'antica vigna di Giuseppe, potenziando così i locali rinnovati dell'Oratorio Festivo dei BECCHI: *il primo oratorio dei salesiani nel mondo*, quello di Giovannino Bosco al lato del « Forno » di Mamma Margherita, ora interrato, e attorno al « pero martinello » dell'aia prospiciente il « prato dei giochi ». Da anni ed anni felice ritrovo spirituale, ricreativo e sociale di tutte le Famiglie dei Becchi, di Morialdo, delle due Serre e dintorni.

Il « nostro » vi partecipava animatamente sempre che i suoi orari, il più delle volte straordinari, e la sua malferma salute glielo permettessero; contentissimo che altri suoi carissimi Confratelli Sacerdoti e Coadiutori potessero fare molto di più e di meglio per i « conterranei » del Santo legatissimi alla Famiglia dei Bosco e a quella Salesiana da sempre.

• Le ricerche storico-salesiane con Don Molineris tra le Cascine, i Castelli, le Chiese e le Canoniche del Vecchio Monferrato, e la sudata spedizione mensile del Bollettino...

Questi e molti altri ancora, (chi più ne ha più ne metta), sono capitoli inediti della *storia gloriosa dei primi 50 anni di vita* (1938-1988) dell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche... Subsidiarie e Agricole, che restarono purtroppo nella penna abilissima e divertente dell'intramontabile Don Lino Molineris.

A continuare ancora un poco ci scapperebbe fuori per lo meno una « lapide ricordo » o un mezzo busto, o qualche medaglia d'oro « ad memoriam ». Perché non pensarci sul serio?!

La vita e le opere di questo Salesiano Coadiutore si sono svolte in un periodo storico così tremendamente e provvidenzialmente agitato e ricco di circostanze, di coincidenze, di contatti in alto e in basso tanto svariati e preziosi (Autorità, Superiori Ecclesiastici e Religiosi, Fondazioni, viaggi e traversie, avvenimenti in casa e fuori casa, in pace, in guerra e nel difficile dopo-guerra...) da presentare, a noi che l'abbiamo conosciuto e alle generazioni che verranno, lezioni di vita e di spirito che hanno dell'eccezionale e che meritano d'esser studiate ben più compiutamente e a fondo.

* * *

E dall'esterno, passiamo all'interno
dell'uomo,
del religioso,
del santo.

— E la « *povertà religiosa* » come la osservò?

— E con il denaro come si comportava?

— E in fatto di amministrazione che possiamo dire di Lui?

Sono domande fondamentali per chiarire un comportamento giusto, equilibrato, esemplare di un Salesiano Coadiutore avvezzo a trattare per tanti anni e con tanti differenti Superiori e Confratelli e... Fornitori.

In queste note affrettate ne abbiamo già accennato, ma ben altro potrà venir in luce se i Testimoni ancora viventi vorranno parlare.

Le centinaia di milioni che passarono tra le sue mani con la conseguente illimitata fiducia riposta in Lui e molte volte « in lui solo », avrebbero potuto montargli la testa inducendolo a farla da padrone... Qualcuno può anche averlo pensato e detto durante la sua vita, e so che per lui questa era una spina delle più pungenti e amare. Ma possiamo affermare che se anche alle volte poteva parere che facesse proprio così, lo faceva come intendeva Don Bosco (M.B. XVI,313) e come commentava il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi nella famosa lettera del 1927 (A.C.S. n° 40). Non certamente come la intesero altri che infelicitemente, abusando della fiducia riposta in loro, uscivano di strada con danno proprio materiale e spirituale e quel che è peggio con danno altrui.

Questa era la sua strada:

* Avvisare, chiedere permesso (raramente presumerlo e sempre giustificarlo pienamente, almeno per la rettilissima intenzione avuta).

* Soffrire e non poco per intempestive interpretazioni maligne inevitabili in tanto affaccendarsi e avvicinarsi di uomini e di cose.

* Quando occorresse, sempre il primo a chiedere scusa o a perdonare.

* Nessuna particolare esigenza nella camera, nel vestito, nel cibo, tanto meno nell'orario di lavoro: il suo era soventissimo « straordinario ».

* Rare eccezioni (e sempre sofferte) nel cibo o nel riposo, tenute volutamente, il più possibile, nascoste per non suscitare troppo facilmente in Comunità grandi come quelle nelle quali sempre visse: pettegolezzi, invidie e malcontenti.

* Resoconto fedelissimo, fino al centesimo: qui sono i vari Superiori Economi e Prefetti che potrebbero parlare non poco di questa sua proverbiale puntualità e integrità amministrativa.

* Accurato uso e non abuso delle auto, dei camions, di veicoli in genere, per i viaggi di persone, di cose, di materiali anche preziosi.

* Cura per la manutenzione di ogni macchinario e di ogni oggetto in suo uso, (scopa per la pulizia sempre pronta dietro la porta della sua camera), ordine perfetto delle sue poche cose personali.

* Ordinariamente annotando per non dimenticare impegni, commissioni, comunicazioni, ordini...

A tutto questo — ci è grato ripeterlo — poteva far eccezione solo l'amore, l'aiuto, le attenzioni date ai « poveri », ai « necessitati »... *materialmente*, che se poi lo erano anche *spiritualmente*, i suoi interventi acquistavano il sapore, il calore d'un cuore senza barriere e senza limiti di sorta.

Penso che se invece di essere Salesiano si fosse incamminato per una Famiglia Religiosa dedita solo alla cura dei poveri, degli infermi... ne sarebbe riuscito un vero « campione ».

* * *

« *Angelica modestia...* »

Questa virtù fu chiesta ogni mattina immancabilmente, fervorosamente nella consacrazione rinnovata prima o dopo la Meditazione regolare.

Questa richiesta ripetuta più e più volte di giorno e di notte fu il segreto della diligenza esemplare con cui praticò costantemente la virtù tanto cara a Don Bosco nelle parole, negli atti, nei pensieri.

Innumerevoli volte questa « splendida virtù » per le molteplici circostanze della sua vita, sia prima che dopo la entrata in Religione, fu posta in pericolo. Ma, appellandoci a tantissimi testimoni tuttora viventi, possiamo tranquillamente affermare la pratica genuina e costante e una forte difesa profondamente convinta di questo tesoro.

Le testimonianze provengono soprattutto da parte di Confratelli e Colleghi di lavoro o di ricreazione, vertono sulle conversazioni di ogni gior-

no, particolarmente nelle interminabili ore di anticamera, o in certe occasioni di emergenza concludendo unanimamente: esemplare in tutto e sempre.

Rifuggiva da quanto poteva anche solo offuscare la bellezza di questa caratteristica lasciataci in eredità da Don Bosco: restava come desolato le volte che, nel dubbio di averla anche per poco macchiata, si rifugiava subito che poteva ai piedi del Confessore o per lo meno si ritirava nel raccoglimento di una Chiesa incontrata lungo il suo continuo viaggiare.

Raccolto in orazione confidente e filiale riveva questa plastica espressione di Santa Caterina da Siena: « ... *annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso e bagnatevi nel Sangue e inebriatevi del Sangue e saziatevi del Sangue e vestitevi di Sangue...* » (da « Il Sacro Cuore ti chiama per nome », p. 432 - SEI). Riferendosi proprio al Sacramento della Penitenza questa vive espressioni della Santa, incendiaria dell'amore a Gesù, rispecchiato, meglio di ogni altra, l'anima del nostro Emanuele specialmente in queste circostanze, in queste ore di emergenza.

Qui sono i suoi Confessori ordinari o i Sacerdoti occasionali cui quando occorreva non dubitava di aprire candidamente il cuore, con prontezza e umile trepidazione, che dovranno deporre certo in suo favore davanti al Divino Confessore che disse: « Chi mi confesserà davanti agli uomini, Io lo confesserò davanti a mio Padre che sta nei Cieli » (Mat. X,32).

« *Vita Interiore...* »

Non abbiamo ancora sollevato completamente il velo sull'interno di questo Religioso che abbiamo più volte chiamato « modello ». Questo sarebbe il mondo da esplorare meglio e più a fondo per ottenere una spiegazione plausibile a tanta attività esteriore, in un mondo di esigenze tanto disparate dentro e fuori di casa.

Senza aggiungere commenti alle citazioni seguenti, scelte tra le tante possibili mi voglio riferire alle sue più care divozioni:

al *Beato Don Michele Rua...*

a *San Giuseppe* il Santo del silenzio, del lavoro, dell'obbedienza, dell'amore più intenso e più vero a Maria Santissima, e della Buona Morte.

a *Santa Teresina del Bambino Gesù*, compatrona delle Missioni, che tanto spesso invocava e dalla quale ottenne una forza non comune per praticare il « *Nulla Ti Turbi* » (Jo XIV,27) tanto apprezzato dai Maestri di spirito... e dal suo venerato Maestro di Noviziato, frequentemente ricordato.

« ... le mani callose di un operaio e le caviglie di un giocatore possono interessare inni di lode al Signore che vivifica e santifica quelle membra: « Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto a gloria di Dio » (1 Cor. X,31).

« Qualunque cosa tu abbia fatto, se l'hai fatta bene, hai pregato » (S. Agostino).

« Bisogna offrire a Dio il lavoro, i passi, il riposo. È così bello fare tutto per il Signore. Se tu lavori con Dio, Dio benedirà il tuo lavoro; tu camminerai, Lui benedirà i tuoi passi ». Questa citazione è del santo Curato d'Ars, a cui fa eco il santo Professore di Università Contardo Ferri-
ni: « Io non so concepire una giornata che non si apra al mattino col sorriso di Dio e non si chiuda la sera reclinando il capo sul petto di Gesù ».

Questi passi riportati e magistralmente commentati da Don L'Arco nel libretto già citato (pag. 426), sono come lo specchio, la pietra di paragone per saggiare e individuare meglio la condotta del « nostro Emanuele » che sempre si sforzava non solo di invocare ma di ricopiare al vivo i suoi Santi modelli e protettori.

È questo il suo stile di vita e dico: *vita parlata e scritta*. Di fatto in quante letterine confidenziali scritte, rubando il tempo al sonno, sono esse ripetute e chiosate in modo stimolante e convincente, letterine-messaggio spedite ai quattro angoli del mondo.

Ed io, che mi trovo in uno di questi angoli remoti (dopo anni dalla sua morte non ho ancora avuto tra mano la sua Lettera Mortuaria, e ne ho letto a mala pena la breve, troppo breve, quasi insignificante, necrologia nell'elenco dei Morti sul Bollettino) io mi son trovato in seria difficoltà nello scegliere e condensare in queste pagine una figura della sua tempra e statura.

La salute...

Non godette sempre buona salute, quasi si potrebbe affermare che, eccettuati forse i primi anni della sua vita salesiana, egli soffriva frequenti alti e bassi nel suo pur forte organismo erede però di una fanciullezza dura vissuta in povertà e alle volte, come udimmo da lui raccontare, in vera indigenza causata dalla prematura morte del Papà.

Fu la Mamma che si sobbarcò la cura della numerosa famiglia, aiutata dalle figlie maggiori che il « nostro Emanuele » continuò poi sempre ad amare con affetto particolare.

In generale trovava sempre tanta forza d'animo per dissimulare o per attenuare le sue indisposizioni. Accettò, quando costretto, anche di essere operato e — grazie al buon Dio — sempre felicemente.

I disturbi che in questi ultimi anni non riusciva più a nascondere e che lo obbligarono anche a ricoveri in ospedale..., erano molte volte causati dai regimi di forza cui doveva sobbarcarsi nella sua movimentatissima vita di « Provveditore » e di Economo... provvedendo prima per gli altri, e, se avanzava tempo, a se stesso.

L'obbedienza...

Fin dalla prima pagina della nostra « memoria » inizialmente indirizzata al suo ultimo Direttore salesiano Don Giuseppe Giliberti, questa virtù

emerge come pezza di primo piano e ne resta anche in seguito come la dimensione più alta, mostrandosi come picco e vetta maggiore tra una catena di montagne che circondano e difendono la pianura feconda, cioè tutta la vita di questo santo religioso.

L'obbedienza nella vita del « nostro » è come un « life motiv » che accompagna dal principio alla fine questa sinfonia spirituale in tutte le ore, in tutti i momenti, con gradazioni e sfumature di ogni tipo sino a sfociare in solenne ripieno finale che si completa nell'aldilà con le armonie celesti del ben meritato « Paradiso Salesiano ».

Abbiamo scritto che Egli obbediva più che per « intuizione umana » per « ispirazione dall'alto ».

Detto questo non ci resta che mettere ancora in maggior risalto l'impressionante numero e la qualificazione delle testimonianze che nei suoi 40 e più anni di vita religiosa e salesiana entrarono con Lui in contatto anche giornaliero e molte non di poco conto e di poco valore.

Quattro (4) Rettori Maggiori con il loro Capitolo o Consiglio Generalizio al completo. - Dodici (12) Ispettori, calcolando solo quelli della nostra Ispettoria Centrale. - Dieci (10) Direttori del Colle Don Bosco ciascuno con una media di 40 o 60 Confratelli Salesiani distribuiti in varie cariche o mansioni. - Dodici (12) Rettori del Santuarietto accanto alla Casetta del Santo con i loro aiutanti, più i Rettori del Nuovo Tempio.

In questo stesso arco di tempo (dall'anno 1940 al 1980 circa): Superiori e Confratelli Sa-

lesiani delle varie Case della Centrale; di varie Case della Subalpina, della Novarese, della Liguria, della Lombarda, della Veneta e di altre Case Salesiane lungo tutta la Penisola.

Menzione speciale meritano i numerosi Superiori e Confratelli dell'Oratorio di Valdocco, della Elle Di Ci, della S.E.I., della Editrice San Paolo e di altri Centri Editoriali Torinesi. - Fornitori e Ditte svariate della Città e Provincia. - Autorità Civili, Militari e Religiose in particolare delle province di Asti, di Torino, del Bergamasco con le rispettive Diocesi e quindi con Eccellentissimi Presuli, tanti Parroci, Curati, Cappellani, Reverende Suore di Congregazioni e Famiglie Religiose diverse.

Completano questo quadro: i moltissimi giovani, allievi ed exallievi, le persone del popolo, i tanti uomini d'affari e di lavoro, i suoi Familiari, i Conterranei e i Compagni di Leva.

In mezzo a tutto questo mare di gente, il Nostro non è affatto come un povero naufrago che non sa ove dirottare e dirigersi senza scontrarsi e scioccarsi... Ma è una barchetta a motore di alta tecnica sofisticata, ben sincronizzata che sa scegliere la direzione più giusta, che entra in contatto nel momento più indovinato, che senza trascurare nessuno dà a tutti ciò che gli è dovuto, « *unicuique suum* », con sapienza e prudenza, con somma carità, sempre diretto dal potente faro indicatore — *l'obbedienza* — che gli mostra il porto sicuro: « *Obbedisci, e a te basta!* ».

Proprio come nel Sogno Paterno sui prati dei Becchi.

Che cosa vogliamo o pretendiamo di più anche da un autentico santo canonizzato rimettendolo e ricondizionandolo nel nostro mondo di oggi, di ieri, di domani?!

Se si potessero raccogliere e studiare tutte queste molteplici e svariate testimonianze, c'è da pensare che da sole potrebbero esser più che sufficienti per dichiararlo almeno « *insigne* » nella virtù. Spetta alla Chiesa dichiarare ufficialmente uno « santo », ma spetta a noi che abbiamo conosciuto in tanti e tanto da vicino queste Persone perpetuarne la memoria per lo meno contribuendo a imitarne gli esempi, e cogliendo in pieno il messaggio di vita e di spiritualità che così eminenti « *compagni di viaggio* », messici accanto dalla Provvidenza Divina, ci trasmisero con le opere e con la parola.

Il nostro Signor Manzoni, poteva anche non piacere a tutti specialmente certe volte: quel suo modo troppo deciso di voler il bene e il meglio ad ogni costo, oppure i suoi silenzi, le sue incertezze e temporeggiamenti non infrequenti nell'intervenire in certe situazioni delicate e difficili (però sempre dettati da una saggia prudenza o perché non conosceva del tutto il pensiero e i desideri del Superiore, o perché non aveva ancora pregato abbastanza...) potevano esporlo e lo esposero più di una volta a critiche e osservazioni molto amare. Ma tutto questo non capitò forse anche nella vita di tanti Santi antichi e recenti anche di casa nostra?!

I Santi non sono molto differenti da noi, anzi possono all'aspetto apparire persino inferiori a noi nelle manifestazioni ordinarie della vita. Una differenza però rimane inalterata, inconcussa: Essi presero la vita molto più seriamente della comune di noi e la vissero in maniera tale — e anche con tanta naturalezza e semplicità — da passare il più delle volte inosservati o mediocri agli occhi di chi giudica le cose solo in superficie.

Questa osservazione vale specialmente per tutti coloro che hanno conosciuto il « nostro » e soprattutto per i tanti ancora viventi che in un modo o in un altro gli sono vissuti accanto lungo i suoi 65 anni di vita.

Per tutti questi cari Amici, Confratelli, Superiori, Autorità, Parenti, Conterranei e Coetanei suoi non vien forse ben a proposito il passo evangelico: « *Non erat cor nostrum ardens dum loqueretur nobis in via* »? (Lc. XXIV,32).

Non ardeva il nostro cuore, non fummo illuminati da Lui, dalle sue parole, dai suoi esempi di vita, dalle sue ininterrotte orazioni?! Dai suoi contatti non poche volte pressanti, quasi violentanti per il bene?!

L'accostamento evangelico e l'affermazione che se ne vuole tirare, può avere qui sapore di esagerazione, di... profanazione forse, per i più impreparati a questo genere di riflessioni. Ma in pratica essere « *alter Christus* », un altro Don Bosco: è tutto questo. Il « Nostro » non tentò forse di realizzarlo in pieno nella sua vita cristiana, religiosa, salesiana al cento per cento?!

Carissimi amici che mi avete seguito fin qui! Forse vi aspettavate molto di più, e Lui in vero ben se lo meriterebbe.

Il mio è solo un povero indice di quanto si potrebbe e si dovrebbe ancora dire.

Avevo tanto bisogno di sfogare la mia profonda amarezza e la mia viva commozione in questa ora di lutto che va ad aggiungersi purtroppo alle tante morti che stanno mietendo anche tra le nostre ormai esigue file.

Di fatto, dopo la morte del « Nostro », sono pure scomparsi altri ed altri tra i Salesiani e i carissimi amici dell'Opera Nostra, qui in Piemonte e altrove, persone che ebbero non piccola parte nella Sua vita.

Chi vorrà ampliare e completare questo abbozzo di « memoria » ne dovrà tener ben conto perché tutti legatissimi anche per vincolo di sangue, o di Religione o di prolungata, profonda amicizia.

L'elenco dei loro nomi — anche se non completo del tutto — farà certo piacere al « Nostro » che in vita li ebbe carissimi, ed è nello stesso tempo una bella occasione per unire al Suo anche il « grazie » e l'affetto imperituro di tutta la Famiglia Salesiana del Colle e dell'Oratorio.

Leone Comm. Giovenale, S.C. - Antonio Peracchi, S.C. - Gino Passarin, S.C. - Mario Tagliaferri, S.C. - Carlo Papini, S.C. - Marco Baggio, S.C. - Luigi Munzi, S.C. - Cesare Mac-

cario, S.C. - Giuseppe Tallone, S.C. - Don Umberto Bastasi, S.D.B. - Don Giovanni Battista Biancotti, S.D.B. - Don Giuseppe Molas, S.D.B. - Don Umberto Pasquale, S.D.B. - Don Tavano Luigi, S.D.B. - Don Sante Garelli, S.D.B. - Don Guido Favini, S.D.B. - Sig. Don Renato Ziggiotti R.M., S.D.B. - Don Giuseppe Giliberti, S.D.B. - Don Giuseppe Scarampi, S.D.B. - Don Fernando Salvestrini - Signor Giacomo Rocchi - Signora Tecla Vigliero ved. Agagliate - Signora Pina Filippello ved. Andriano - Signora Pina Faccio Verolengo - Signor Piero Faccio.

Questo semplice elenco (ripeto, incompleto) se non può dire a tutti l'importanza di questo doveroso richiamo in questa tardiva e sofferta « memoria », può e deve bastare a certificare una volta di più che sono state tante e tanti i nomi e le persone scritte tra le pagine più belle della vita dal « nostro Emanuele »: pagine e vite provvidenzialmente intrecciate in terra e in cielo con quelle della storia meravigliosa dell'*umile Casetta* di Mamma Margherita e di Giovannino Bosco.

È proprio qui che Emanuele giunse orfano di papà nel lontano 2 luglio 1934.

È qui che trovò le cure più amorose e materne della Mamma Ausiliatrice, che gliel'continuò poi all'ombra della sua Basilica all'Oratorio di Torino.

È accanto al focolare di Mamma Margherita che scaldò il suo cuore, quello di noi « viventi » e di tutti questi cari amici che ormai lo festeggia-

no ben più di noi con « Papà Don Bosco » nel « giardino salesiano » del Cielo.

« Umil Casetta, sì cara al nostro cuor
ricordi Tu del Padre le virtù;
dalle Tue mura Don Bosco parla ancor
dolci parole ripiene sol d'amor ».

*Salve Casetta! Degnissimo ricordo
delle virtù del Padre ma ora anche dei « validi
figli » che con il NOSTRO e i « Nostri » sono e
saranno per sempre Tua gloria e Tua corona.*

Commiato!

Spiri, amico carissimo!

Mentre faccio ritorno nuovamente in Brasile nell'Alto Rio Negro, (che tu ben conosci grazie alle ardite scorrerie di lavoro tecnico artistico salesianissimo fatte con Notario, Saglia e amici), ti affido questa « memoria » perché la deponga — una volta terminata — sulla Sua tomba a Nese: segno e pegno d'una amicizia che mai tramonterà.

Io me la rileggerò assieme a un suo e nostro grande amico ora missionario con me e ben più di me, sul fiume Issaua nella missione salesiana dell'Assunta: *Agostino Tosini* di 80 anni, fratello di *Giovanni* pure qui tra noi a Taraquà.

Parlando di Manzoni, faceva sua la disinvoltata citazione di un autore moderno di Vite di Santi: « E non ci si accorge di nulla... Anche perché il Santo siamo abituati a vederlo nella nicchia, mica

a tavola accanto a noi, oppure inginocchiato nel nostro stesso banco... » (*senza commento!*).

Salutami un per uno gli amici e compagni di un tempo, i carissimi Confratelli dell'Oratorio cui mi sento particolarmente legato sin da vincoli stessi di sangue: mio zio Don Giovanni Battista Boem († 1936) e lo Zio Jacopo Garlatti († 1977).

Non dimenticarmi ti prego nessuno dei nostri cari Defunti per cui Emanuele come già accennai riservò una delle sue cure speciali. Anche l'ultima volta che rientrai in Italia, nel 1980, fui con Lui al Cimitero Generale ove mi spiegò e mi mostrò come stava provvedendo, d'intesa con i Superiori ben s'intende, a una miglior sistemazione e manutenzione delle varie Tombe Salesiane. Aveva il culto dei Morti per spirito di fede e di grande carità fraterna. A suo tempo aveva già aiutato a sistemare la Tomba della Famiglia Salesiana a Castelnuovo Don Bosco.

Riserva un saluto per gli amici della « *vecchia guardia* » come tu stesso ami chiamarti e firmarti. Mi glorio di esserci anch'io nel loro numero includendoci pure i due instancabili super-tipografi del Prenestino: i Sigg. Cassetta Giuseppe e Musso Fiorenzo. Essi non risparmiarono tempo e fatiche per unire alle valide testimonianze qui registrate anche la loro, pratica e concreta, per un amico e fratello come è Manzoni, davvero *eccezionale*. Così me lo hanno definito: angelo custode della loro vocazione salesiana.

Nel tuo biglietto postale aereo, — causa prima di questa felice e sofferta « memoria », — vergato nervosamente la sera stessa della morte di Emanuele, ti dicevi fortunato perché Egli ti « *era spirato tra le braccia* ».

Sì, sì: fortunatissimo, aggiungo io, Enzo carissimo.

« Vederselo spirare tra le braccia »: è questo un gesto fraterno di gran significato, quasi trasmissione dell'antico profetico mantello di Elia ad Eliseo; certamente fu come passaggio d'una fiaccola, accesa al « focolare di Mamma Margherita » e che non dovrà mai spegnersi, ma vigo-reggiare, espandersi sempre più perché « rossi » di fiamma di eletta carità dovranno « marciare », (*Rossi Marcello*, così ci spiegava 40 anni fa il venerato Don Ricaldone) alla conquista del mondo intero i SALESIANI COADIUTORI del fatidico « *pussillus grex* » preannunziato nei « sogni paterni ».

Roma, 16 luglio 1986

Don FAUSTINO BOEM

del Colle, dell'Oratorio
e... del Brasile

m.a.c.

Emanuele Manzoni

Salesiano Coadiutore

Nese (BG) 4 settembre 1917

Torino-Casa Madre 10 marzo 1982

64 anni di età - 44 di Professione Religiosa



Quante fotografie negli antichi archivi del Signor Meda o delle Filmine D. Bosco!

Ce ne sarebbero per accontentare anche i più esigenti, se si fossero ben conservate.

Questo è uno dei tanti « Suoi addii missionari » all'aeroporto di Caselle (TO): con il Sig. Spiri, Sig. Balconi, Sig. Da Roit; con mio Zio Jacopo Garlatti ed io in partenza per il Brasile.

